



Nelle edicole del Veneto il libro di Lorenzetto sui **veneti**

«Cuor di veneto» di Stefano Lorenzetto a 9 euro (più il prezzo del giornale) in Veneto. È prenotabile nelle edicole di tutta Italia

Attenti, Carige rischia di saltare e tira giù Monte dei Paschi e Creval

L'istituto genovese a un passo dal bail in Gli altri due sprofondano in Piazza Affari

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Non vi tediamo elencando tutte le esternazioni del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Non vogliamo riportare tutte le volte nelle quali ha dispensato quell'ottimismo che poi abbiamo pagato a caro prezzo. Visto che è stato varato un decreto d'urgenza per stanziare 20 miliardi ne-

cessari a evitare il bail in per Mps e per le due banche venete. Non contento del disastro, poi, lo scorso luglio Padoan ha ribadito di essere fiducioso: «Dopo Mps e banche venete», ha detto, «non ci saranno altri casi scottanti nel sistema bancario».

Nelle scorse settimane la politica è stata impegnata a pilotare la commissione (...)

► GLI SBANCATI

Padoan vede rosa ma ora balla pure Carige

A luglio il ministro sentenziava: «Basta casi bancari scottanti». Ieri l'istituto genovese è stato sospeso in Borsa, dopo la fuga dei partner che dovevano garantire l'aumento di capitale da 560 milioni. Il rischio risoluzione è più concreto. E anche Mps crolla

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO ANTONELLI**



(...) d'inchiesta e a maneggiare l'antico gioco dello scarica barile. Nel frattempo la vigilanza europea ha cominciato a tastare il terreno in vista delle nuove regole sulla contabilità delle sofferenze, i *non performing loans*. Saranno ovviamente più restrittive. La reazione è stata stizzita da parte di governo e partito di maggioranza. Al Parlamento europeo si è avviata una serrata discussione. Le norme sono probabilmente sbagliate e da rivedere. Ma limitarsi a sostenere che il nostro sistema bancario è ormai fuori dalla crisi può al massimo convincere qualche elettore disattento. Non certo i mercati.

SMENTITE

Tant'è che le parole di Padoan dello scorso luglio sono state già smentite. Ieri si è acceso il nuovo cerino. Si chiama banca Carige. Lanciando l'ennesimo piano industriale di risanamento, i manager dell'istituto genovese hanno predisposto un aumento di capitale da 560 milioni di euro. Nei giorni scorsi avevano rassicurato tutti gli interlocutori possibili. Pronto il consorzio di garanzia, si fissa il prezzo di aumento a un centesimo, il minimo possibile. Poi la deflagrazione. La banca ieri ammette che il consorzio composto da Deutsche Bank, Credit Suisse e Barclays, non c'è più e non è in grado di garantire l'operazione. Il titolo sprofonda a 11 centesimi e viene sospeso. Si riunisce un cda d'urgenza che poi si riaggiornerà nella tarda serata di ieri. Si cerca disperatamente una fune a cui aggrappare il capitale, perché gli altri appigli sembra-



IL FOTOEDITORIALE

di **EMILIANO CARLI**



no ancora che rischiano di trascinare tutto giù. Il week end sarà decisivo. Senza il paracadute dei soci o di nuovi investitori, lo scenario è drammatico. «Date le condizioni del mercato, non escludiamo che banca Carige sia posta sotto risoluzione dalle Autorità di vigilanza, un effetto che potrebbe aprire lo scenario del bail in», si legge in un report di Banca Akros. Con l'avvio di una risoluzione, «seguirebbe probabilmente», sottolinea ancora il report, «una separazione delle attività buone dalle cattive, con la banca ponte che potrebbe essere ricapitalizzata con l'intervento dello Stato e fusa in un istituto più grande».

Una situazione già vista con le due banche venete. Con la differenza che a Genova azionisti e pure obbligazionisti assisterebbero alla perdita totale dei propri investimenti.

PRECEDENTI

Come si sia arrivati a tale bivio è una storia lunga, partita dalla vecchissima gestione di Giovanni Berneschi, condannato in primo grado lo scorso febbraio a otto anni per truffa ai danni del ramo assicurativo della banca. Poi è arrivato Vittorio Malacalza, storico imprenditore genovese, con i figli che hanno investito il proprio patrimonio dentro la banca. La holding ha avviato una causa contro il

fondo americano Apollo accusato di aver tentato nel 2014 di deprecare l'istituto. Prima dell'estate Malacalza sfiducia l'ad Guido Bastianini che rimane in carica meno di un anno. Profonde divergenze di vedute. Arriva un nuovo amministratore. Paolo Fiorentino non ha il totale appoggio dell'azionista di maggioranza, ma si insedia proprio per portare avanti l'idea dei Malacalza di lanciare l'aumento di capitale. Qualcosa di grosso nelle ultime 48 ore è andato storto. Lo si desume dal comunicato diffuso dalla stessa Malacalza investimenti che accusa i manager e il pool di banche garanti di aver cambiato le carte in tavola: «Malacalza investi-

menti ha presentato alle Autorità di vigilanza istanza per essere autorizzata a incrementare la propria partecipazione in Banca Carige fino a una quota pari al 28% del capitale sociale della medesima», si legge nel comunicato, che si conclude così: «La disponibilità di Malacalza Investimenti non può peraltro tradursi in una impropria supplenza della funzione del Consorzio di garanzia». La famiglia, quindi, ribadisce di essere disposta ad andare avanti ma che non può essere lasciata sola, per di più con il cerino acceso.

In un panorama già complesso di per sé, questi dettagli sono gravissimi. O l'ad Fiorentino non ha comuni-

cato al mercato (e agli azionisti) la realtà dei fatti o le banche si sono sfilate all'ultimo minuto nonostante i patti. Corre l'obbligo di fornire spiegazioni. Se le comunicazioni sono state false su qualcuno dei manager dovrà dimettersi. Se invece c'è un motivo per cui le banche si sono sfilate questo va spiegato al mercato. E subito. Le responsabilità e le colpe devono essere chiare. Altrimenti la spirale di una nuova bufera rischia di coinvolgere l'intero sistema bancario. Anche perché il giochino dello sfilarsi all'ultimo momento si è già visto con Mps e con le venete. Non può più essere ripetuto. Pena il caos totale. I cui primi effetti già si vedono.

CONSEGUENZE

Il Creval, l'istituto valtellinese, ha perso in Borsa l'ennesimo 19% trascinato verso il basso dal clima di sfiducia che non distingue più i dettagli. Il Creval in un mese ha perso il 50% del suo valore nonostante abbia lanciato un aumento di capitale da 700 milioni con l'obiettivo di fare una maxi pulizia dei bilanci e delle sofferenze. L'intento è molto positivo. Il rischio è che la scelta venga travolta dai mercati ormai in piena paranoia.

Lo stesso discorso vale per Mps. La banca ormai detenuta al 70% dallo Stato continua a scendere in Borsa. Dal ritorno sul listino il mese scorso il Tesoro ha già perso quasi due miliardi di euro. Per risanare una banca non basta tappare i buchi serve anche un piano industriale che comporti il guadagno a fine anno. E soprattutto deve liberarsi da tutti i debiti insoluti. Altrimenti nel 2018 con le nuove regole Bce si riparte da capo. E se l'azionista è lo Stato a pagare sono di nuovo i contribuenti.